

LA SPIRITUALITA' SCOUT

*Atti del III cantiere nazionale
per Assistenti Ecclesiastici*

Val Codera-Colico 28/9-1/10 1997

INDICE

Introduzione (Vittorio Ghetti)	p. 3
Si può parlare di spiritualità scout? (don Roberto Davanzo)	p. 4
La spiritualità della fatica (Vittorio Ghetti)	p. 9
Comunità, scoutismo, esperienza di fede (don Roberto Davanzo)	p. 12
La spiritualità della cucina (Federica Fasciolo)	p. 16
La spiritualità della natura: essenzialità e contemplazione (Giovanna Materossi)	p. 22
Veglia: il "simbolismo" (Federica Frattini)	p. 36
Il deserto nella spiritualità scout (Gian Maria Zanoni)	p. 41
La spiritualità della strada (Federica Frattini)	p. 40
Lo scoutismo è una cosa seria (Vittorio Ghetti)	p. 43

INTRODUZIONE

Nell'ambito del progetto “Più preti scout per lo scautismo”, l'Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti-Baden ha promosso e organizzato, per conto e a nome della Formazione Capi nazionale dell'Agesci, il terzo Cantiere per Assistenti Ecclesiastici in forma di Route alla quale hanno preso parte diciotto sacerdoti provenienti da diverse Regioni del paese.

Il tema scelto quest'anno è stato “La spiritualità scout”, che è stata in gran parte riconosciuta nei fondamenti e nella pratica del roverismo-scoltismo.

Le qui riportate sessioni di questa Route, che ha compreso una salita notturna a Codera poi proseguita fino al Rifugio Brasca, ed alle quali ne abbiamo aggiunte due che possono integrare positivamente la trattazione dell'argomento in oggetto, offrono una sintetica visione trasversale delle risorse spirituali dello scautismo. Sono affidate anzitutto ai sacerdoti che vorranno ad esse ispirarsi per la loro pastorale nel movimento.

1. SI PUÒ PARLARE DI SPIRITUALITÀ SCOUT?

(don Roberto Davanzo)

1/ Una spiritualità generica e una spiritualità specifica

Il concetto di spiritualità dice sostanzialmente che lo scautismo non è ridicibile ad una serie di tecniche educative: esso ha in sé una particolare visione dell'uomo ed un conseguente stile di vita, un certo modo di pensare al mondo e alla natura e quindi una proposta precisa circa il come rapportarsi.

Ma il concetto di spiritualità può essere anche inteso in un senso molto più determinato: esso dice un modo particolare di essere cristiani, di appropriarsi del Vangelo di Gesù Cristo. Quando si parla di fede cristiana occorre distinguere l'essenza dall'appropriazione che ciascuna persona compie di essa.

Questo implica che da sempre il modo di vivere la sequela di Gesù è stato caratterizzato da sottolineature e accentuazioni diverse. Nella storia della Chiesa si è introdotto il termine di spiritualità per indicare un modo particolare di essere cristiani, cioè di appropriarsi dell'evangelo di Gesù:

“una sottolineatura di alcuni temi e tendenze, un insistere più su alcuni aspetti che non su altri, senza negarne nessuno e senza negare la autenticità di altre possibili prospettive e sottolineature” (Progetto Unitario di Catechesi, 113).

Lo scautismo perciò può essere inteso come spiritualità, cioè come un modo di concepire la vita secondo il messaggio evangelico.

2/ Aperto, ma non indifferente

Lo scautismo nacque con l'intento di essere strumento di unità in un mondo lacerato. Per questo motivo B.-P. lo volle aperto ad ogni credo religioso, come ad ogni appartenenza etnica o culturale. Ma questa aconfessionalità dello scautismo non significa neutralità: la fedeltà al fondatore dovrà passare attraverso attività capaci di suscitare nei ragazzi tutta una serie di atteggiamenti e di virtù come la capacità

contemplativa, l'amore per la natura, la ricerca di una felicità che si lega a quella degli altri, la scoperta di un senso da dare alla propria vita, ...

Quando lo scautismo entrò in contatto col mondo cattolico dovette superare diversi sospetti (protestantesimo, pelagianesimo). Ma questi furono rapidamente fugati quando si percepì che tra le pieghe di questo metodo un po' pazzo, sicuramente rivoluzionario, si annidava, seppure in modo "anonimo", un inimmaginabile spessore biblico e che attraverso il suo ricchissimo simbolismo veniva offerta l'opportunità di una educazione liturgica e morale in piena sintonia con quanto da sempre proposto dalle chiese cristiane.

B.-P. era figlio di un pastore anglicano e la sua formazione non fu estranea al suo genio pedagogico.

3/ "Il fine è nel mezzo come il grano è nel seme"

Lo scautismo dell'Agesci non ha certo la pretesa di essere di maggiore qualità rispetto a quello proposto dalle altre associazioni (italiane e non).

Ma si sente responsabile di un particolare compito tra gli altri: quello di mostrare che il cristianesimo, il modo di pensare all'uomo, al mondo, alla natura, alla storia, ... che Gesù ci ha presentato nella sua vita e nel suo Vangelo non sono "altro" rispetto allo scautismo pensato da B.-P.; che il cristianesimo non è una mano di vernice stesa su un metodo educativo "neutro" per battezzarlo e renderlo appetibile anche in ambito cattolico. Quando il Patto Associativo parla di *scelta cristiana* lo fa nella consapevolezza che tra cristianesimo e scautismo c'è una specie di "sintonia genetica" e che il Metodo è impregnato di Vangelo in misura spesso inimmaginabile o, quanto meno, che il Metodo si presta ad un completamento di senso nella direzione del Vangelo di Gesù.

Ma questo compito non esprime solo una preoccupazione odierna. Erano gli anni trenta quando Guy de Larigaudie, il "rover leggendario" testimoniava di essere portatore di questa intuizione attraverso il suo *Stella in alto mare*. Qualche flash tratto da quel

libretto ci aiuta a comprendere come fosse concepita l'appropriazione del Vangelo da parte di chi si inoltrava nell'avventura dello scautismo. Sul tema dell'**ottimismo** e del "pensare positivo" così si esprimeva Guy de Larigaudie:

“Una religione negativa: non fare questo o quest'altro? No di certo! Ma un amor di Dio così profondo, così intenso che risalga dal cuore alle labbra per giornate intere. Questo sì, è qualcosa di positivo e permette di tenere la prora al vento in ogni momento ... La castità è una scommessa impossibile e ridicola, se non ha per sostegno che dei precetti negativi. E possibile, è bella, è feconda se invece si appoggia su una base positiva: l'amor di Dio vivo, totale, il solo capace di saziare l'immenso bisogno di amore che sente il nostro cuore di uomini”.

Sul tema della **gestione della propria corporeità**, un riferimento affascinante è individuabile nella pagina (non scout, ma ugualmente interessante) di *Terra degli uomini*, di A. de Saint Exupery, contemporaneo di Guy de Larigaudie, in cui l'aviatore Guillamet racconta della sua avventura. Gli fa eco un pensiero di *Stella in alto mare*:

“Un animale inseguito dai cacciatori compie, nella fuga, uno sforzo ancora più grande di quello che compiamo noi trascinando l'automobile sulla catena Birmana. Ma l'uomo solamente può dare un significato al suo sforzo.

Il ragazzo di tredici anni che si alza al mattino un quarto d'ora più presto per fare la sua ginnastica davanti alla finestra aperta, compie uno sforzo di valore più grande che non sia quello di una mandria di bufali lanciati alla carica”.

Sul tema della **contemplazione** nella natura il riflesso della bellezza di Dio:

“Quando davanti allo spettacolo del mare, del deserto o di una notte stellata ci sentiamo il cuore gonfio di amore inappagato, è dolce pensare che troveremo nell'aldilà qualche cosa di più bello, di più vasto, di più proporzionato alla nostra anima che colmerà questo immenso desiderio di felicità che costituisce la nostra sofferenza e la nostra grandezza di uomini”.

La stessa *storia del roverismo* testimonia la “sintonia genetica” tra cristianesimo e scoutismo prima ricordata.

Sappiamo come la “terza branca” non sia stata che abbozzata da B.-P. La precisazione, la definizione della proposta scout per i giovani oltre l’età degli esploratori trovò la sua culla nell’ambito della rinascita liturgico-biblica tipica degli anni venti, che si realizzò nel mondo dei grandi monasteri benedettini e domenicani. È dall’ambito monastico che il roverismo assume la terminologia e in parte i contenuti.

Pensiamo al concetto di **noviziato**, come tempo della prova, come tempo di “rottura” (dall’infanzia, dalla vita nel mondo) in cui si impara a conoscere la “regola”, la carta di Clan, per decidere se entrare pienamente in comunità attraverso quei “voti semplici” che sono la firma dell’impegno.

Pensiamo alla figura dell’**abate**, che trova il suo parallelo nel capo Clan, che affida gli aspiranti monaci (novizi) ad un monaco anziano (maestro dei novizi) perché decidano se far propria la vita del monastero (Clan).

Pensiamo alla **partenza** che è, come per i monaci i voti perpetui, una scelta connotata da una certa definitività, ...

Sono parallelismi soltanto evocati e che meriterebbero ben altro approfondimento, ma che qui bastano a farci fare un altro passo verso la realizzazione di quel compito che ci siamo prefissi.

4/ Il passaggio dall’implicito all’esplicito

“La Comunità dei Capi e degli Assistenti Ecclesiastici propone dunque in modo esplicito ai ragazzi l’annuncio di Cristo: offre così una occasione perché anche essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli sappiamo rispondere secondo coscienza.” (dal *Patto Associativo*)

È questo il compito del Capo.

Il Capo, almeno nella tradizione dell’Agesci, è colui che introduce i ragazzi alla fede nel Dio di Gesù Cristo, facendo loro vivere uno

scoutismo di qualità e mostrando le implicazioni cristologiche delle esperienze vissute.

Sta in questo l'*originalità* di una catechesi fatta col metodo scout: nel proporre attività ed esperienze portatrici di un forte spessore umano, ma insieme capaci di rinviare ad un completamento di significato non solo genericamente religioso, ma anche esplicitamente cristiano.

Sta in questo la *possibilità* di una catechesi scout: che il metodo abbia già in sé le valenze, i contenuti, i rimandi al messaggio evangelico che la catechesi deve esplicitare e ordinare. Potremo parlare della dimensione "simbolica" dello scoutismo in ordine al Vangelo di Gesù: simbolica perché *parte* di un *intero*, perché capace di far vivere in modo autentico, seppure parziale e bisognoso di completamento, quanto il cristianesimo propone.

Il Capo dovrà saper compiere quest'opera di "svelamento", ma perché questo accada è necessario che in lui sia presente la duplice componente di una *passione per il Regno* e di un *amore per il metodo scout*.

Anzitutto la **passione per il Regno**: è la scoperta sempre nuova ed entusiasmante della straordinarietà del progetto di Dio sulla storia e della sua non riducibilità a sapienza umana, per quanto illuminata. È solo l'incontro con Cristo, crocifisso e risorto, come senso ultimo della vita dell'uomo, che potrà generare questa passione incontenibile.

Poi l'**amore per il Metodo**: si tratta di avere e formare Capi che siano abili artigiani di un Metodo educativo sempre bisognoso di innovazione e sperimentazione, ma insieme riconosciuto come straordinario mezzo di proposta evangelica, parola sempre stimolante e nuova per i ragazzi e le ragazze di ogni età e di ogni provenienza.

5/ Per concludere

Noi crediamo che la grandezza dello scoutismo stia anche nella originalità della sua spiritualità. Profondamente cristiana, come abbiamo cercato di dimostrare, ma insieme capace di essere vissuta anche da chi non si riconosce in una scelta di fede evangelica.

Proprio per questo lo scoutismo può essere considerato anche come

eccezionale strumento di pre-evangelizzazione, di attenzione pastorale nei confronti di chi parte da posizioni di fede labili.

Si può fare del buon scoutismo anche in modo “laico”, non confessionale. Ma è solo l’orizzonte della fede in Gesù Cristo l’unico capace di rivelare il significato ultimo dei diversi ingredienti del Metodo, di liberare le sue immense potenzialità educative.

Nessun complesso di superiorità ci anima, bensì la gioia di poter offrire alla Chiesa e alla sua funzione materna un linguaggio sempre nuovo ed affascinante per parlare di Gesù ai ragazzi di oggi, agli uomini di domani.

2. LA SPIRITUALITÀ DELLA FATICA

(Vittorio Ghetti)

1/ Il prezzo dei valori spirituali (ma non solo) è costituito dalla fatica che si fa per conquistarli

L’assunto delle righe che seguono è che esiste una inscindibile unità tra corpo e spirito (unità della persona). L’allenamento del corpo influisce sulle “performance” spirituali. L’accettazione e la sopportazione della fatica fisica sono premesse di acquisizione degli obiettivi e dei valori desiderati.

Per non rischiare di indurre sonnolenza con discorsi già ascoltati do inizio col racconto di queste mie esperienze con alcuni presupposti che considero stimolanti (almeno per me).

Dio è assolutamente trascendente.

E’ “nei cieli” mentre noi siamo “sulla terra”.

E’ radicalmente non conoscibile, nessuno può salire in cielo, nessuno ha potuto vederlo, nessuno è tornato per raccontarcelo, nessuno riesce a sapere qualcosa.

E’ solo possibile un’analisi negativa che esplori ciò che Dio non è.

E’ l’ “Assolutamente altro” senza spiragli che facilitino la comprensione, senza nessun raccordo fra Lui e la Sua creazione: non c’è per noi nessuna speranza di condivisione e di gloria.

Tuttavia e nel contempo Egli è il Dio che entra nella storia dell'uomo, che accompagna il suo popolo, che all'uomo e per l'uomo è vicino ed intimo, che parla con l'uomo facendogli capire il suo amore.

E' il Dio che si nasconde in ciò che si rivela (Barth).

E' il Dio che si incarna interamente in un uomo: Cristo Gesù.

E' per noi il solo strumento di conoscenza di Dio, di cui non è tuttavia un solo frammento.

Ecco un primo punto su cui riflettere: Cristo Gesù uomo, unità intrinseca con Dio è segno dell'unità della persona umana fatta ad immagine di Dio.

Le seguenti considerazioni sulla spiritualità nello scautismo nascono da un'esperienza di Campo Scuola - branca R-S - tenutosi una decina di anni or sono nella cosiddetta Area di Colico.

29 presenze, 2/3 femminile, molta strada e lunga rotta sul lago (Isola Comacina - Bellano in barca, Roccoli Lorla, Colico, Novate Mezzola).

Sosta a Mezzo al Piano ai piedi della "scalinata" verso Codera. Ristoro, clima molto positivo, impressione di generale soddisfazione.

Trascorso il tempo di "relax" propongo di raggiungere la meta del percorso di quella giornata: Codera a due ore di salita. Il silenzio cala sul campo: solo scambi di opinione sottovoce nella componente femminile.

Si alza S.M. candidata capo fuoco. Parlando a nome delle scolte presenti afferma con forza che le ragazze provenienti da molte Regioni si erano iscritte al Campo Scuola per diventare Capo Fuoco e aiutare così a crescere altre ragazze delle loro unità. Saranno giovani destinate ad essere fidanzate, mamme, insegnanti, operaie, suore, impiegate o quant'altro si può prevedere per il futuro di una giovane donna. Per ogni aspetto di questo futuro la "scarpinata" finale di quel giorno appariva a tutte le presenti assurda e insensata, come una inutile richiesta di un pesante impegno fisico fine a se stesso. Le votazioni che seguirono, denunciarono il totale consenso del campo al rifiuto di proseguire. La salita è stata così rimandata al giorno dopo.

Qualunque scelta spirituale di spessore (ma l'aggettivo spirituale può

essere pleonastico) esige, impone e richiede l'accettazione della fatica che è inevitabile per realizzare la o le scelte. I possibili esempi sono illuminanti: avere un cuore puro (in senso biblico), salvare la fede, pregare, "Servire", amare gli altri, conoscere la scrittura, parlare con Gesù, essere aut...aut (vedasi R-S. Servire n. del 1997). E' inutile proseguire: il lettore può farlo da solo.

2/ Spunti per la tesi dell'unità della Persona

- Lo spirito e la materia interagiscono continuamente.
- La persona esiste in quanto nel contesto spazio, tempo, storia e relazioni con altri, spirito e materia si integrano continuamente.
- Il corpo decide per lo spirito e lo spirito per il corpo.
- Il corpo, nella concezione scout, non è un'appendice ingombrante e malefica, non è il principio del male, non è una prigione dello spirito, bensì fa parte assieme all'anima della storia della salvezza.

3/ Chiarimento conclusivo

Noi crediamo nell'unità della persona il cui esistere è presupposto di questa unità.

- Lo sviluppo della persona ha normalmente carattere integrato tra spirito e corpo. Resistere alla fatica fisica abitua a sopportare la fatica dell'intelletto per raggiungere l'obiettivo desiderato (spirituale o non).
- Il rifiuto di salire in Val Codera da parte del gruppo delle candidate Capo Fuoco, per l'occasione ammutinatesi, è preoccupante perché denuncia l'ignoranza di questa interazione valevole per ogni scelta di vita.
- La fatica è un aspetto della strada, scelta di base del roverismo/scoltismo. Le nostre conquiste (personali e comunitarie) esigono l'accettazione della fatica.

Per questo facciamo strada insieme con gioia.

3. COMUNITÀ, SCAUTISMO, ESPERIENZA DI FEDE

(don Roberto Davanzo)

1/ La dimensione individuale e quella comunitaria: i due binari di fondo del metodo scout

L'antropologia di riferimento del metodo scout è quella impegnata a giocare contemporaneamente sui due fronti della crescita individuale e della crescita comunitaria.

Fin dal primo giorno del suo ingresso in un Gruppo scout, il lupetto, la coccinella, vengono educati a respirare con entrambi i polmoni: il contesto è profondamente comunitario (il Branco-Cerchio, la Sestiglia,...), ma insieme il cammino è ineludibilmente individuale (la Progressione Personale, le “prede”, le specialità,...); quanto vale all'inizio del cammino scout, vale per tutto il percorso che porterà alla conclusione di questa avventura, la Partenza.

Questo binomio comunità-individualità andrà sempre tenuto d'occhio per riuscire a capire il meccanismo sotteso al metodo scout che si presenta fin dall'inizio come esperienza “a termine”: diversamente da altre forme di appartenenza lo scautismo non intende accompagnare la persona “dalla culla alla tomba”, ma la provoca ad uscire da nido, a tagliare il cordone ombelicale, a “partire” verso la società e verso la comunità cristiana.

In questa fase storica bisognosa di appartenenze “calde” e rassicuranti l'esperienza scout agisce in controtendenza sottolineando paradossalmente che l'obiettivo della comunità si realizza quando questa educa il singolo a fare a meno di essa! Quasi a riprendere una suggestiva considerazione di D. Bonhoeffer nella sua opera *La vita comune* lo scautismo sottolinea che “la missione del cristiano è di vivere in mezzo agli altri [...] Gesù steso visse in mezzo ai suoi nemici. [...] Sulla croce rimase completamente solo, circondato da malfattori e da gente che si beffava di lui [...] Per questo anche il

cristiano deve vivere in mezzo ai suoi nemici. Lì è la sua missione, lì è il suo lavoro”.

E' la formazione dell'individuo l'obiettivo dell'educazione scout. Un individuo capace di stare “in piedi da solo”, capace di portare i valori cui per anni è stato educato e che ora sceglie in prima persona nelle sempre nuove situazioni che la vita gli spalanca davanti. Un individuo capace di una continua “autoeducazione” e autoeducazione fa rima con “coscienza”: è proprio di ogni autentica azione educativa la capacità di generare delle libertà autonome, di generare uomini e donne capaci, nelle infinite situazioni che verranno ad incontrare, di operare scelte secondo coscienza, una coscienza strutturatasi negli anni della formazione, e che dovrà essere la vera norma di comportamento per la vita.

La riflessione che l'Agesci ha sviluppato in questi anni ha individuato tre scelte attorno alle quali far ruotare la fisionomia di colui che giunge al termine del cammino scout in modo consapevole e maturo: il servizio, l'autonomia, la fede. La conclusione della parabola scout prende il nome di Partenza quando il giovane 21enne ritiene di potersi-volersi impegnare da quel momento a vivere in risposta a queste tre vocazioni cui per anni è stato educato dai suoi Capi a percepirne l'appello.

Lo scautismo non è tutta la vita, ma ha di mira la vita, la vita adulta. E ha di mira una vita adulta vissuta come risposta a queste tre chiamate da uomini e donne capaci di stare in piedi da soli, di continuare la formazione della propria coscienza attraverso una riflessione critica sulle cose che accadono, un ascolto attento della Parola di Dio che si esprime nella Bibbia e negli interventi del Magistero della Chiesa. Uomini e donne incapaci di pensare alla propria vita che ad un servizio alla Chiesa e alla società. Uomini e donne capaci di cercarsi gli ambiti e i momenti per vivere esperienze comunitarie di formazione e di confronto...

2/ La coeducazione nella sua accezione più ampia, strumento e fine dello scautismo

Coeducazione ed autoeducazione si richiamano reciprocamente nel momento in cui il primo termine smette di essere connotato in senso strumentale-metodologico ed acquista il significato di obiettivo educativo, se non di orizzonte ultimo dell'educazione; dietro al concetto di coeducazione ci sta perciò il modello antropologico di riferimento:

- stereotipico: l'uomo a combattere e la donna prona sul desco familiare
- androgino: siamo uguali, le differenze sono solo determinazioni culturali
- personalista al centro c'è la persona, realtà originale, non data aprioristicamente e che si riconosce e si plasma nell'interrelazione; questo modello si fonda sul dato rivelato che presenta l'uomo come "colui che vuole fare posto all'altro"
"io non sia mai separato da Te" (orazione prima della comunione)
"nulla ci potrà separare dall'amore di Dio" (s. Paolo)
"non separatevi da Gesù Cristo Dio!" (Ignazio di Antiochia)
"nessun uomo è un'isola" (T. Merton)
"l'io si fa io nel tu" (M. Buber)

"Comunione attraverso il conflitto, unione nella differenza, la vita dell'uomo non è mai concepibile senza l'altro: tragedia allora non è il conflitto, l'alterità, la differenza, bensì i due estremi che negano questo rapporto: la confusione e la separazione [...] In questa nuova stagione dobbiamo diventare competenti della complessità, esperti della diversità, capaci di incontrare e di comunicare con uomini e donne che vengono da altre esperienze e percorrono altre strade che non sono le nostre. Dobbiamo esercitarci all'ascolto, all'accoglienza dell'altro e quindi imparare ad accettare il mistero e l'enigma di chi non conosciamo, di chi appare come l'estraneo e non solo lo straniero... Gli altri non sono l'inferno: sono la nostra beatitudine su questa terra." (E. Bianchi)

La comunità andrà vista quindi come lo strumento primo per educare al rapporto con chi è “diverso” da me, veicolo del rapporto con quell’ “altro” che è il mistero stesso di Dio. Senza esagerare possiamo parlare di una dimensione quasi sacramentale insita in ogni seria esperienza comunitaria. Possiamo dire che un’ autentica vita di comunità (segnata dall’ acquisizione faticosa di virtù ed abitudini) è un’ opera straordinaria di pre-evangelizzazione dal momento che prepara la persona che la vive alla rivelazione del mistero del Dio cristiano, comunione di diversi, accessibile solo a chi ha imparato a sconfiggere la tentazione dell’ autosufficienza ripiegata su se stessa. Nello scautismo questo si traduce

- nella dimensione “verticale” delle sue esperienze comunitarie (Branco-Cerchio, Reparto, Clan-Fuoco, CoCa,... sono sempre costituiti da persone di età diversificate) e nella logica dei “passaggi” annuali che generano un continuo modificarsi della comunità stessa

- nella “laicità” della gestione dei Gruppi, vera scuola di “sinodalità” all’ interno della vita della Chiesa; così si espresse Enzo Bianchi alla Route Nazionale dei Piani di Verteglia: “sinodalità significa camminare insieme, far strada insieme. Non lasciatevi abbagliare da parole come “collegialità” che sono ancora in una logica da corporazioni nel cui collegio i rappresentanti parlano tra di loro per decisioni collegiali. Questa logica tutt’ al più fa una chiesa “ziggurat”: i laici fra di loro, i preti fra di loro, i vescovi fra di loro e poi da ultimo, il cubo del papato. Sinodalità significa che camminiamo insieme tutti: vescovi e laici, preti e laici. Camminare insieme: la chiesa diventa una carovana verso il regno e in una carovana non c’ è più la possibilità del palazzo con i piani, ma c’ è una carovana che va sulle tracce di chi ci ha preceduti: Gesù Cristo verso il Padre. E in questa carovana impariamo, ognuno con il suo dono, con il suo carisma, con il suo ministero, senza appiattimenti, senza democraticismi facili.

3/ Una comunità propedeutica

La comunità che si vive nello scautismo non sarà mai una comunità di vita, neppure la Comunità Capi. Altre saranno le comunità di vita cui si apparterrà. Ma certamente l'esperienza comunitaria scout avrà una straordinaria forza propedeutica in vista della appartenenza alle comunità adulte cui la vita ci introdurrà (famiglia, famiglia religiosa, colleghi di lavoro,...) grazie alla coltivazione di quelle virtù senza le quali qualsiasi anelito ideale risulterebbe evanescente. Il discorso sulle virtù è quello che aiuta la coscienza a tradurre nel concreto le esigenze radicali e quasi scoraggianti che il vangelo (e la Legge scout) propone e che hanno bisogno di fare riferimento alle forme concrete dell'esperienza quotidiana

Parlare di virtù significa parlare di abitudini. Non certo nel senso scadente di ripetizione stupida e ottusa di gesti senza mente né cuore. Bensì nel senso di gesti capaci di interpellare ogni volta la propria libertà, di provocare, ogni volta, al ricominciare del proprio cammino.

La scarsa "visibilità" sociale ed ecclesiale di tantissimi giovani passati attraverso lo scautismo forse trova giustificazione non certo nella inconsistenza dei valori cui furono educati, quanto nella sprovvedutezza di quei Capi incapaci di utilizzare in modo intenzionale i diversi strumenti del metodo scout.

4. LA SPIRITUALITÀ DELLA CUCINA

(Federica Fasciolo)

Abbiamo pensato di proporvi una riflessione sulla spiritualità della cucina partendo dall'esperienza concreta che abbiamo vissuto (cucina alla trappeur: una delle proposte che vivono anche i ragazzi che ci sono affidati), nella prospettiva di formare un uomo completo, in cui si sia attenti al corpo oltre che allo spirito, come ricordava anche B.-P. parlando della salute e forza fisica, dell'abilità manuale e della formazione del carattere.

Con lo staff abbiamo individuato alcuni punti che rendono importante la cucina al campo, come:

- nutrimento, sostentamento per la fatica;
- creatività e concreta abilità manuale (pensate alla costruzione degli angoli di sq. al campo estivo), in cui la fatica è sempre accompagnata dalla gioia;
- momento di condivisione e di comunità;
- espressione di un certo modo di fare le cose, che noi chiamiamo stile, e che assume anche le caratteristiche di un rito (pensate alla preghiera o al momento di silenzio prima del pasto, o ancora all'invito rivolto dalla sq. a un capo per il pasto del campo estivo: nella mia esperienza di guida l'invito veniva sempre accompagnato da un piccolo dono e da un inchino...); questo per ricordare come la cucina scout non sia mai sciatta, o almeno non dovrebbe esserlo...;
- incontro con la natura, momento di conoscenza e di utilizzo delle sue risorse, ma al tempo stesso di rispetto dei suoi beni (v. articolo sulla spiritualità della natura di Giovanna Materossi).

Per chi volesse comunque approfondire l'argomento, suggerisco la lettura del fascicolo di Rubem A. Alves, *La cucina come parabola*, Qiqiaion, da cui sono tratti molti degli spunti di questa riflessione.

Ripercorriamo ora i momenti citati.

1/ Il nutrimento. Propongo una preghiera di don Primo Mazzolari:

In cerca di pane

Cristo, oggi sono in cerca di pane
il mio pane quotidiano,
quello che serve per la fame di oggi
per passare di là oggi,
per avere la forza di remare,
sotto la tempesta di oggi.
Il pane che non ha profumo
se non di sudore,
il pane che non ha gusto se non di vita,

il pane che fa stare in piedi,
che serve a camminare,
a remare, a vangare,
a combattere con fede,
a morire in pace...
... “In principio era la Parola”
e la Parola è il pane quotidiano
per ogni uomo che viene al mondo.

Soffermiamoci sulle ultime righe “in principio era la Parola...”. Mi piace rileggere questa preghiera nella prospettiva dell’incarnazione. La storia della parola e della carne che diventano un solo corpo. E la storia dell’incarnazione diventa la mia storia, quella di un passato conosciuto e di un futuro ancora indecifrabile. Così il mistero di Dio fatto uomo è il mistero della nostra vita, di un passato conosciuto e di un futuro incerto.

Mi piace pensare poi al neonato: conosce la saggezza del cibo perché nella sua bocca affamata viene data la prima risposta che riguarda la vita, una lezione che precede qualsiasi parola. Il neonato apprende che la realtà non è fatta di pensiero: la realtà è fatta di fame e della possibilità di soddisfare questa fame, che diventa una sorta di benedizione nel seno materno. Per lui mangiare è vivere. Ma ben presto il bimbo impara che il mondo esterno non è tutto nutrimento: il mondo esterno si divide fra quello che si può e quello che non si può mangiare, il cibo e il non cibo, il buono e il cattivo.

Se la realtà è dura, cruda, amara e acida (notate come ricorrono gli aggettivi della cucina anche in questo linguaggio simbolico), allora bisogna fare qualcosa per trasformarla.

2/ La creatività e l’abilità manuale. La cucina è un luogo di trasformazione, di creazione, in cui nulla deve restare uguale. Mi piace ripensare a tutti gli elementi che fanno parte anche della nostra simbologia scout e che riguardano così da vicino il mondo culinario:

- il fuoco e l’acqua: gli alimenti arrivano crudi e ne escono diversi. A

proposito del fuoco e dei suoi molteplici significati, ascoltiamo alcune espressioni di Achille Cartoccio, recentemente apparse sulla rivista R/S Servire:

“Accendere un fuoco è un gesto di volontà e competenza: come iniziare un progetto. Quando la legna viene accesa, inizia un insieme di mutamenti che coinvolgono tutti quelli che sono a portata del colore e della luce... Quando ci portiamo a casa un tizzone di questo fuoco, guardandolo, evochiamo tutte queste realtà... Solo coloro che hanno condiviso queste esperienze, sanno vederle in un legnetto annerito”.

- i condimenti: vengono utilizzati in combinazioni diverse per contribuire a questa trasformazione (il sale, la senape, l'olio...);
- il lievito: è un alleato silenzioso del fuoco, che svolge il suo lavoro con grande pazienza, ma anche con grande efficacia.

Lo scopo di tutta questa trasformazione, di questo lavoro, è la gioia, così come i sei giorni della creazione trovano il loro compimento nel riposo del settimo giorno, quando Dio offre il Paradiso come dono.

Perché la cucina sia davvero un ambito creativo occorre un'anima per questa trasformazione, il cuoco, che è consapevole che l'appetito non viene solo dallo stomaco, ma dall'anima, così che la sua fantasia in cucina è una festa. Il cuoco sa rendere reale ciò che prima non lo era, sa rendere presente ciò che era assente, distrugge per creare, quasi ad indicare che bisogna morire per poter risorgere, eccellente metafora eucaristica... I cuochi poi non cucinano per se stessi ma per gli altri. Generalmente non mangiano quello che cucinano, perché si accontentano di assaggiarlo. Il cibo è indubbiamente gustoso, ma loro cercano una gioia più intensa, che è la gioia che leggono sul volto dei commensali durante il pasto. Forse vorremmo ritrovare questa stessa gioia e questo spirito di apertura e di servizio nei volti dei nostri scout durante le attività.

La cucina è quindi un luogo simbolico e anche il nostro linguaggio familiare si richiama spesso alla cucina. Noi usiamo espressioni come: Mettere a fuoco, Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, Che cosa bolle in pentola... per indicare che i pensieri cuociono nello spirito e che pensare vuol dire cucinare: trasformare le nostre idee "crude"

mediante il potere del fuoco e degli altri elementi. Così il mondo è destinato a divenire un banchetto.

3/ La comunità e la condivisione. Mi piace ripensare a Gesù, a come la sua vita e le sue parabole si siano snodate non solo sulla strada, simbologia cara a noi scout, ma anche tra i banchetti che sono sempre stati elemento di gioia e di festa: Cana, a pranzo con i peccatori, a pranzo con Simone, il figliol prodigo, sino all'ultima cena e all'istituzione dell'Eucaristia. Poi, le cene da risorto e l'episodio dei discepoli di Emmaus: "E lo riconobbero allo spezzare del pane" quasi a indicare che la visione e la conoscenza vengano mangiando. E l'ultimo elemento:

4/ Lo stile e il gusto di fare le cose, che vorremmo fosse un po' lo stile della nostra vita. Il latino testimonia un'intuizione che sembra assente nella maggior parte delle lingue moderne: le parole che indicano "sapere" e "gustare" hanno la medesima origine "sapere". Qualcosa è rimasto nell'italiano "sapere" e "sapore": mangiare e conoscere hanno la stessa origine. Conoscere qualcosa della vita è gustarne il sapore.

A questo proposito mi piace concludere raccontandovi la storia di Babette, scritta da Karen Blixen e che ha ispirato l'omonimo film di Gabriel Axel.

In un piccolo paese di pescatori della costa danese, circondato dalla solitudine e dal mistero del mare, viveva un pastore rigorista che insegnava come il cammino celeste fosse duro e crudele e contrassegnato dalla rinuncia a tutti i piaceri terreni. Questo insegnamento era stato interiorizzato da tutti gli abitanti del luogo, lo si leggeva nei loro sguardi, nei vestiti e nel cibo, ed aveva finito per alimentare fra tutti, nel corso degli anni, malumori, intolleranza e dissapori. Il pastore aveva due figlie, Martina e Filippa, che crescendo alla stessa scuola del padre, non erano state in grado di "scegliere la parte migliore della vita", rinunciando a occasioni significative per una vita frugale, diventata ben presto di autocastigo e mortificazione.

Gli anni passavano, il pastore rigorista morì, e dovunque crebbe il risentimento.

In una notte piovosa una donna francese, Babette, bussò alla loro porta chiedendo ospitalità: il marito e il figlio erano stati uccisi nel corso della guerra e lei era da fuggita da Parigi, temendo di subire la stessa sorte. Era stata chef al Café Anglais...Sapeva far bene da mangiare... Le due sorelle apparvero dapprima restie, ma davanti alle insistenze della donna accettarono di ospitarla: "Babette potrà cucinare..." E Babette restò. Imparò a cucinare il cibo che erano abituate a mangiare: pane, merluzzo e farina, in tutte le possibili combinazioni. Per quattordici anni svolse silenziosamente il suo compito, ma non rinunciò ai suoi sogni. Arrivò il momento di celebrare il centenario della nascita del pastore; la comunità pensava che un pasto frugale sarebbe stato l'ideale: anche in cielo i pasti sono frugali, dato che vengono servite solo portate spirituali...Ma un giorno avvenne un fatto sorprendente: Babette ricevette dalla Francia un biglietto della lotteria, acquistato da un amico: una vincita di 10.000 franchi! " Vorrei preparare il pranzo per il centenario della nascita di vostro padre, alla moda francese", disse Babette. E siccome non si può dire di no alla richiesta di qualcuno che sta per andarsene, le due sorelle accettarono. Gli ingredienti vennero ordinati lontano: frutti esotici, vini raffinati, tartarughe vive, volatili in gabbia... e, fra questi, les cailles en sarcophage! Le due sorelle ebbero paura: quel pasto sarebbe stato uno sconvolgimento del loro credo? Informarono tutto il paese: avrebbero partecipato alla festa mangiando qualsiasi cosa, ma senza gustarne il sapore...così avrebbero ingannato il diavolo...Arrivò infine il gran giorno, e avvenne il miracolo: si creò in tutti una metamorfosi, che trasformò il pranzo in una sorta di sconvolgente avventura...La magia del cibo aveva riempito gli occhi, le voci e i gesti di tutti di gioia e di bontà, e fece dir loro: "La grazia di Dio è infinita; bisogna solo attenderla con speranza e accoglierla con fiducia..." Babette in quella cena aveva investito tutto il suo denaro, non aveva più nulla, ma aveva ritrovato la gioia, quella stessa gioia che leggeva sul volto dei commensali al Café Anglais di Parigi; non si sentiva più povera, perché "un'artista non è mai povero...". Babette non aveva più nulla da

dire, solo un pranzo da preparare. E mentre gli altri mangiavano, l'incantesimo si ruppe e si misero a giocare come bambini. Il tempo perduto era tornato. "In Paradiso voi incanterete gli angeli, voi sarete la grande artista che Dio intendeva foste..."

Forse, non è azzardato sperare che anche i nostri scout sappiano sempre dare il meglio di sé, che la nostra azione educativa li renda un po' degli artisti, e sappiano far fruttare con gioia i talenti loro assegnati, per poter un giorno essere accolti in Paradiso per "incantare gli angeli...".

5. LA SPIRITUALITÀ DELLA NATURA: ESSENZIALITÀ E CONTEMPLAZIONE

(Giovanna Materossi)

In "Scoutismo per ragazzi" le indicazioni di B.-P. sono esplicite: Scoutismo è sinonimo di vita all'aperto a contatto con la natura: natura non come cornice, ma come condizione per educare e far crescere i ragazzi.

B.-P. non ha esposto teorie, ma ha messo i ragazzi in condizione di fare delle esperienze dirette: li ha portati a "giocare" nella natura dove, bisogna accendere il fuoco per cucinare il cibo, costruirsi un riparo, difendersi dal freddo o dalla pioggia o dagli animali nocivi ; dove gli ostacoli e le difficoltà non sono simulati e, per superarli, bisogna far ricorso alle proprie risorse, (tecniche, spirito di iniziativa...); dove, per poter utilizzare la natura bisogna conoscerla (osservare, scoprire, ricordare...); adattarsi ai suoi ritmi, faticare, condividere, aiutarsi a vicenda....

Tutto questo fa crescere dei ragazzi sani e felici, in grado di badare a se stessi e, di conseguenza, di essere di aiuto agli altri.

In sintesi, natura come palestra per l'autonomia e l'acquisizione di qualità umane e morali.

Pag. 82 presso gli Zulùil ragazzo poteva tornare al suo villaggio solo quando aveva dimostrato di saper badare a se

stesso.

Pag. 83...datemi l'uomo che è stato allevato tra le grandi cose della natura. Coltiverà la verità, l'indipendenza, la sicurezza in se stesso, ...ha impulsi generosi, è solidale...e fedele...(B. Hamilton)
Questi uomini che vengono da una vita rude e selvatica sono tra i più generosi e cavallereschi...

Pag. 84 Gli uomini allevati in una nazione civile non hanno alcuna preparazione che li metta in grado di badare a se stessi.

Pag. 269 Si parla di osservare e studiare gli animali ma non ucciderli.

Pag. 281 Importanza della conoscenza della natura e del rispetto per la natura.

Pag. 218 (La strada verso il successo) Scoprirai quale meravigliosa macchina è il tuo corpo... e acquisterai rispetto...

Si parla esplicitamente di spiritualità ne “La strada verso il successo” dove B.-P. anticipa coloro che credevano di vedere nello Scautismo “una forma di panteismo naturalistico che tiene lontani da un'autentica apertura al trascendente”, affermando: “... Io non suggerisco di dedicarsi allo studio della natura come ad una forma di culto o come ad un surrogato della religione, ma sostengo che in certi casi, capire la natura è fare un passo verso la religione...” (pag. 192).

Qui la natura è indicata come occasione straordinaria per ammirare l'opera di Dio e sperimentare la Sua presenza:

Pag. 191 Ti raccomando la lettura di due libri: Bibbia e Natura... accanto ai libri scritti e al di fuori della Rivelazione, Dio ci ha dato da leggere il grande libro della Natura,...ed in esso (gli atei) non possono trovare nessuna falsità...sono fatti quelli che stanno loro dinanzi.

Pag. 196:...La Legge...la stessa grande legge che governa anche noi del mondo esterno. L'uomo ha i suoi compagni nella natura. Per quelli che hanno occhi per vedere e orecchie per intendere, la foresta è ad un tempo laboratorio, club e Tempio.

Pag. 199...potenza dell'universo...piccolezza dell'uomo.

Pag. 200...Un solo passo separa questo riconoscimento di Dio nella natura dalla comprensione del Divino nelle cose degli uomini...

Quelli che hanno vissuto almeno un po' a contatto con la Natura e sono pervenuti a comprenderne la bellezza, possono trovarne fuggevoli manifestazioni...anche nelle strade più miserabili...c'è una potenza intorno a noi...c'è il Creatore...Dio

Pag. 201 Vi è un genere di paesaggio che sveglia il lato migliore dell'anima umana...

Pag. 209...le meraviglie e i misteri della natura non hanno limiti... più li studierete e più vi sentirete umili di fronte all'opera del Creatore...

Si parla di meraviglia, umiltà, legge, mistero... la natura, da strumento per educare nel ragazzo i valori umani, diventa occasione per i valori spirituali.

Questo sottolineare la bontà e l'efficacia della Natura ha suscitato delle riserve o provocato crisi in vari momenti storici:

- Riserve da parte di alcuni uomini della Chiesa preoccupati per l'allontanamento e una estraneità dai luoghi e dalle strutture tradizionali del culto e della formazione religiosa (v. Parrocchia) a vantaggio di un ambiente, la natura, considerato ancora "pagano".
- Crisi, più tardi, all'interno dell'AGESCI stessa dove, sotto l'influenza della cultura laica socialmente impegnata (v. contestazione), la ricerca del contatto con la natura veniva considerata una fuga dall'impegno sociale (v. quartiere). Di questa disaffezione dalla natura l'Agesci soffre ancora oggi.
- Rischio dell'ecologismo, quando quella stessa cultura laica si è fatta carico del problema ecologico.

Lo Scouting ha "tenuto" nonostante crisi e riserve perché è sempre stato coerente nel fondare il suo rapporto con la natura su precise finalità educative: il fine non è la natura, ma l'educazione.

Oggi la contrapposizione storica fra spirito e materia e fra superiorità dell'uomo o priorità della natura, viene ricomposta nella ricerca di un

nuovo equilibrio.

L'uomo è parte della natura, non si parla più di dominio, ma di responsabilità. La frase della Genesi "Facciamo l'Uomo a nostra somiglianza, che domini le acque, le bestie e tutta la terra ..." va letta dando a dominio il senso di governo, di buon governo, come si conviene a chi somiglia a Dio e come, infatti, più oltre è spiegato: "Il Signore Dio prese dunque l'Uomo e lo pose nel paradiso di delizie, perché lo coltivasse e lo custodisse..." e va integrata con le parole di Gesù: "Io sono tra voi come Colui che serve": essere Re per servire, per orientare al bene, alla vita...

L'Uomo, dunque, può entrare nella Natura e trasformarla, come, del resto, sempre ha fatto (l'Uomo domina le acque, le incanala...). L'importante è mantenere l'equilibrio: da vita a vita e non da vita a morte.

Alla soluzione del problema ecologico partecipa anche la Chiesa scoprendo nella sua tradizione più antica un fondamento teologico a questo nuovo equilibrio: la superiorità dell'uomo non sta nella sua razionalità, ma nella sua capacità di "porsi in relazione". Potrebbe essere: "L'uomo sacerdote del creato."

Da sempre, a riallacciare il legame fra naturale e soprannaturale superando l'arbitraria distinzione fra i due mondi: Purezza-Spirito-Divino da una parte, Carne-Terra-Uomo dall'altra, noi abbiamo:

1° Il modello o paradosso di Gesù. Dio si fa carne: il finito che racchiude l'infinito, lo Spirito che si allea con la materia. Nasce in una capanna, sulla paglia degli animali che gli danno il primo calore: una collocazione che è già un'indicazione.

Quando Gesù mangia e beve con i suoi amici, il suo mangiare e bere sono innanzitutto un adeguarsi alla sua natura umana (istinto).

Qualcuno, con molto rispetto, ha definito Gesù un "selvatico" perché Egli è molto più vicino alla dimensione naturale che alla sofisticatezza intellettuale e sociale...

"Gesù vive notte e giorno all'aria aperta (Lc 9,58; Mt 8,20) passa tra

i campi biondeggianti di messi (Mt 12; Mc 2,23), parla alla folla sulla riva del lago (Mt 13,1), attraversa il lago in tempesta... Si presenta così: Mansueto come un agnello, pastore delle sue pecore, chiocchia che invita i pulcini a trovare riparo sotto le sue ali. Ci fa conoscere: chi veste i gigli del campo, chi nutre gli uccelli dell'aria, chi fa piovere e splendere il sole sui buoni e sui cattivi.

Sappiamo da Lui che la nostra natura ferita e decaduta è come una canna agitata dal vento, ma che Egli non è venuto a spezzarla, bensì a darle nuova vita, se noi coglieremo la sua parola, seme gettato nel campo della nostra anima a fruttificare per il regno di Dio, se resteremo in Lui come tralci uniti alla vite, se ci lasceremo portare dal Padre per dare più frutto..." (Mt 6, 26; 5,45; 11,7; 12,20; 13,3; Gv, 15)

Ci consiglia la prudenza del serpente, la semplicità della colomba; ci fa meditare sul granello di senapa (Mt 13,31) sulla rete che gettata in mare piglia ogni sorta di pesci (Mt 13,47).

2° Anche s. Francesco è un "selvatico" ed è portatore dello stesso messaggio: la sua conversione è una scelta fra "dentro" e "fuori" le mura; fra la "città" e la natura. La sua personale sequela del Vangelo, la sua spiritualità ci indica come sia possibile trovare una relazione amichevole ed amorosa col mondo "selvatico", col mondo della natura e degli animali. Francesco ci insegna ad amarli scoprendo il nostro legame di figli dello stesso Creatore.

Che cosa è necessario perché la natura ci consenta di giungere al dialogo con il soprannaturale, alla contemplazione, all'essenzialità ?

1) Occorre coraggio: per lasciare le comodità, gli impegni ed affrontare spesso disagi, fatiche e intemperie.

2) Bisogna praticare la Natura: non come fuga dal mondo o dall'impegno (natura alienante), non la natura, addomesticata, idilliaca, resa amabile dall'uomo, ma quella vera, originale, autentica, primordiale, il più possibile simile a quella appena uscita dalle mani del suo Creatore; bellissima, ma anche rude, ostile e inospitale, dove si

manifesta ancora l'ordine interno fra gli esseri viventi e non.

3) Viverla a fondo, (non la natura a tavolino, le uscite in sede!...) in tutte le condizioni e stagioni: pioggia, sole, neve, vento, prati verdi e sterpaglia; conoscerne anche gli aspetti crudi o impietosi, acquisire esperienza diretta della notte....

In questa natura ognuno conosce se stesso, (il primo "mondo" da cui non deve fuggire) sperimenta limiti e capacità del suo corpo che nella città è sotto utilizzato; scopre quanto spazio possono percorrere le sue gambe, quante cose può costruire con le sue mani.

Diventa semplice, autentico e scopre gli altri nella loro autenticità.

Il tempo è scandito dai ritmi della natura: notte e giorno, stagioni...

Scopre la fatica e la precarietà.

Privato del "potere" della tecnologia, riscopre e attiva risorse altrimenti da lui stesso ignorate. Ridimensiona il suo senso di onnipotenza, ha bisogno dell'altro, diventa umile. Anche di fronte alla grandiosità ed alla forza del creato, l'uomo, che si percepisce come centro dell'universo, si sente creatura e piccolo, ma, nello stesso tempo, consapevole delle proprie capacità inventive.

Scopre la bellezza: l'espressione: "La bellezza è la parola di Dio" è vera soprattutto per la natura.

Conosce la meraviglia, lo stupore di fronte ad una realtà sempre nuova, imprevedibile, all'incredibile varietà e perfezione delle creature anche le più nascoste.

La vastità degli orizzonti gli suggerisce l'idea dell'infinito.

Avverte un ordine nelle cose, l'obbedienza ad una legge che le regola e che precede quella degli uomini, che essa ha una funzione e che è importante accettarla (questo è molto importante per il ragazzo che sta per pronunciare la sua Promessa).

Percepisce il senso del mistero: a che cosa rimanda questa legge? qual è la sua origine?

Sperimenta il bisogno del divino e quindi il senso del divino...

Ascolta.

Ha bisogno di silenzio.

Bellezza, ordine, meraviglia, mistero: tutte queste esperienze ed emozioni, (da non confondere con sentimentalismo ed estetismo), non sono un impedimento alla razionalità, ma preparano il silenzio e inducono alla riflessione.

In questa atmosfera è facile che nascano le domande importanti su se stessi: qual è l'origine e il destino dell'uomo e della creazione, qual è il mio posto, che cosa posso fare? ...

Le possibili risposte: il creato è un dono da conservare e da migliorare (lascia il mondo un po' migliore...).

E' iniziato il dialogo con lo Spirito, col Soprannaturale: è iniziata la Contemplazione.

Queste domande, sorte in un contesto di intensa emozione, di scoperta, in situazione di fatica e di precarietà, hanno un connotato fondamentale: la spontaneità e l'autenticità e la risposta avrà presa perché esse sono nate da un interesse sincero.

Spesso la domanda non è espressa, ma è già presente nell'inconscio...

Non è ancora Fede, ma la natura, suggerendo la presenza di Dio, prepara il terreno su cui si innesta la parola della Rivelazione.

Dalla percezione della Presenza all'Ascolto della Parola.

Gesti, oggetti e fenomeni della natura che sono le occasioni e i testimoni del dialogo col soprannaturale si incidono nella memoria spirituale. Il fuoco, la sorgente, la strada, un canto, la corda, una parola...: le cose, legate profondamente ad una esperienza significativa, la evocano. In ognuna è celato un messaggio, un interrogativo, esse ne diventano simbolo e sacramento.

“Dice San Paolo: “Ogni uomo è chiamato a riflettere profondamente sulle opere della creazione. Se lo farà indefessamente vedrà: quello che sembrava invisibile, il potere eterno e la divinità, cominciano a farsi visibili” (Rm 1,19-20). Il mondo, senza cessare di essere mondo, si tramuta in un eloquente sacramento di Dio: indica verso Dio e rivela Dio. La vocazione principale dell'uomo terrestre consiste nel trasformarsi in uomo sacramentale.

Dio non è un concetto appreso dal catechismo ma è un'esperienza interiore che tocca le radici dell'esistenza... Tutto quanto esiste è una rivelazione di Lui... Tutto è un suo segno... Parla di Dio della sua bellezza, della sua bontà, del suo mistero. La montagna evoca la Sua Grandezza, il sole la Sua Luce.

Per colui che vede tutto partendo da Dio, il mondo tutto è un grande sacramento.” (v. L. Boff, I sacramenti della vita)

Due considerazioni pratiche

Perché questo dialogo possa realizzarsi, occorre una guida (l'AE o il Capo) che crei il clima, che trasformi l'esperienza concreta vissuta dai ragazzi: costruzioni - hike - gioco notturno..., in tappe di un cammino spirituale (per es. parlare dello Spirito Santo nel vento della montagna), che suggerisca “liturgie” per sottolineare queste tappe, valorizzarle, celebrarle.

Contemplare è un “guardare attraverso” che non si improvvisa, ma presuppone lo sguardo e lo spirito attento di chi ha giocato fin da lupetto con la natura e i segni di pista, che ha vissuto l'hike, la veglia, la strada e il deserto imparando ad osservare, tacere e ascoltare.

Senza una educazione al silenzio e all'ascolto sarà difficile parlare di contemplazione e di spiritualità.

Dalla vita nella natura all'essenzialità

La vita nella natura è, per necessità, una vita semplice.

Nella fatica del cammino lo zaino deve essere il meno pesante possibile, l'abbigliamento adeguato, le parole misurate.

Nelle esperienze più forti io mi esprimo per quel che sono, cadono gli atteggiamenti, le pose, dietro i quali solitamente mi nascondo: divento più sincero, autentico.

E' il risultato di un'attenzione costante, di un lungo esercizio. Comporta l'eliminare tutto ciò che è superfluo, d'impedimento o di disagio. Si conserva solo quello che occorre, che è importante.

L'abitudine ad essere semplici fa nascere, a poco a poco, una esigenza

di limpidezza nel proporsi e di essenzialità nel fare, nel pensare, nel parlare. Una esigenza di discernimento, di saper valutare quello che conta veramente, che ci fa andare oltre le apparenze nell'incontro con le cose e le persone, che dà un senso all'attesa e alla rinuncia. Rinuncia , non intesa come mortificazione fine a se stessa, ma come capacità di "liberarsi da" funzionale ad ottenere qualcosa di più valido per me o per altri.

Si arriva ad un modo di essere della persona che cerca, in tutto, di raggiungere l'essenza, il nocciolo, il cuore, fino a che impara a riconoscere qualcosa di tanto prezioso da valere l'abbandono di tutto ciò che non conta e l'impegno di tutta l'esistenza: la Perla (v. Mt 13,45).

Bibliografia

L. Boff, *I sacramenti della vita*, Borla

I. Zizioulas, *Il creato come eucaristia*, Qiqiaion

G. Khodr, *Bellezza e creazione*, Qiqiaion

I. IV Azim, *Trasfigurare la creazione*, Qiqiaion

Patriarcato di Costantinopoli, *Eucologia e fede ortodossa*, Qiqiaion

C. Risé, *Il maschio selvatico*, Red

E. Calvo, *Giocare con l'ambiente*, 2 voll., Fiordaliso

R. Davanzo, *Ma che cosa c'entra tutto questo con lo stile scout*, Agesci Lombardia 3 1997

6. VEGLIA: “IL SIMBOLISMO”

(Federica Frattini)

Canto: La leggenda del fuoco

1° *La nostra vita è piena di segni e simboli*

Il canto che abbiamo cantato insieme parla di un fuoco che sale leggero, di una fiamma calda e buona: il fuoco è un segno che noi tutti condividiamo, che è parte del nostro inconscio e della nostra esperienza, guardarlo, sederci la sera attorno ad un fuoco, attorno a questo fuoco, risveglia in tutti noi sensazioni di calore, di amore e di comunione. Sensazioni che sono il ricordo di altri fuochi di bivacco, di altre serate al campo.

Anche i colori, tutti i colori evocano nella nostra mente e nel nostro cuore qualcosa che va al di là del loro aspetto concreto, della loro classificazione grammaticale.

Chiudo gli occhi e mi immergo....

... il rosso: un fuoco scoppiettante, una sensazione di calore, sento gli altri intorno e vicino a me: la fratellanza

... il verde: un prato di montagna, un prato fiorito, una corsa libera nell'avventura, nel “dopo”: la speranza

... l'azzurro: un cielo limpido, voli di uccelli, senso di libertà e di abbandono, ma anche un cielo stellato nell'immensità del silenzio e tante piccole luci che mi attirano verso l'alto, verso il Signore dei cieli e della terra. L'azzurro: la serenità

... il nero: la tristezza del lutto, il chiuso del dolore, la solitudine dell'abbandono: la sofferenza.

E ancora il bianco della neve candida, il giallo di messi mature e di un sole splendente.

La nostra vita è piena di segni e simboli

Anche un fiume, un lago, un torrente sono elementi ricchi, al di là del contingente, di un messaggio più profondo.

“E tu non sei fatta per essere acqua che corre per fermarsi, che rotola giù per la montagna in cerca del lago in cui adagiarsi finalmente e per questo si attarda in ogni ripiano, in ogni pozza e poi viene trascinata via di nuovo, senza pace.

Tu sei fatta per essere fuoco che brucia, la tua pace è quella della fiamma che si sprigiona dal legno, calda e viva di luce, e si dirige verso l’alto.”

La nostra vita è piena di segni e simboli

“Un uomo possedeva un anello meraviglioso la cui potenza si manifestava nel renderne il proprietario gradito e benaccetto a Dio e agli uomini. Alla sua morte egli lasciò l’anello al prediletto dei suoi figli e questo di nuovo lo consegnò a suo figlio. E così di generazione in generazione l’uomo giunse ad un padre di tre figli, tutti ugualmente amati. L’uomo fece fare altri due anelli in tutto uguali a quello ricevuto da suo padre ed in punto di morte egli diede a ciascuno dei suoi figli l’anello e la sua benedizione. Alla morte del padre i figli, non sapendo come interpretare il dono del padre e ritenendosi ciascuno proprietario del vero anello, si rivolsero ad un vecchio saggio, il quale così parlò: ”Ciascuno di voi ha ricevuto da suo padre un anello, come segno del suo uguale amore per voi.

Poiché però solo uno di questi anelli ha il potere di rendere ben accetto a Dio e agli uomini il suo proprietario, solo dagli effetti potrete scoprire il vero anello.

Andate quindi e ciascuno di voi dimostri con la sua vita e le sue opere di esserne il proprietario.”

Dove sta la linea che separa il segno dal simbolo?

Cosa differenzia una formula chimica, un cartello stradale, una convenzione di vita da un simbolo?

Parole maestre, valori di unità, di condivisione si esprimono in un “concreto” che può essere profanato da chi in esso non si riconosce.

Ciò che accomuna è la conoscenza, l’accettazione di un significato, il farlo proprio, riconoscerlo e viverlo.

Canto: Voglio girare il mondo

2° Lo scautismo è terra feconda simboli

Sono quelli che anche noi viviamo in questi giorni:

... lo scautismo entra dai piedi (Nous marchons)

... la coccinella porta aiuto, gioia (Io sono coccinella)

... il lupetto ha una legge, le banderloc no (Akela, oh)

... il fazzolettone, segno della Promessa e simbolo d'impegno "sul mio onore, con l'aiuto di Dio" (Dinanzi e voi m'impegno)

... l'avventura segno e simbolo di progressione e accettazione dell'ignoto (Viviamo la bella avventura)

... la B.A. segno e simbolo di disponibilità e fraternità (Ho un solo pane)

... la strada, il valore dello sforzo e della fatica, la gioia dell'amicizia e dell'incontro (Essa è là dischiusa per te)

Lo scautismo è terra feconda simboli

Dare forma ad un simbolo è dare continuità e valore ad un ricordo che è esperienza di crescita.

Così ora ciascuno di noi prenderà tra le sue mani un pezzo di un grosso rotolo di corda: per mezzo di un pezzo di corda il nostro essere insieme, qui, questa sera diventa segno visibile.

Ciascuno farà poi un nodo sul suo pezzo di corda: un nodo qualsiasi, il suo contributo, la sua presenza nel cerchio che ci tiene insieme.

Tagliare ora la corda, perché a ciascuno ne rimanga un pezzo da conservare e portare con sé è dare continuità a ciò che insieme abbiamo fatto e stiamo vivendo, è conservare un richiamo.....

Canto: La luna che risplende

“Sognar lontani di....”

Sognare....

... qualcosa di perduto

... qualcosa di irraggiungibile

... qualcosa di irreale.

E' il sogno di chi si abbandona, di chi si lascia andare.

Sognare....

... ciò che sarà

... ciò che vogliamo realizzare

... ciò per cui vale la pena di lavorare

E' il sogno di chi vive, di chi prende in mano il suo domani, di chi spera.

Le aquile randagie.

Il nome è sogno e simbolo.

L'aquila vola alta nel cielo, dall'alto scruta e osserva, si alza al di sopra di ciò che nella realtà la fa randagia e punta alle alte vette dove può ancora tener vivi i suoi ideali.

E la Val Codera è segno e simbolo di una tradizione che è rimasta ed è viva, che si trasmette e si rinnova.

Canto: Ah, io vorrei tornare

Lo scoutismo è terra feconda di simboli

Manitù, il nume tutelare delle popolazioni algonchine del Nord America, governa come spirito del bene l'esistenza umana, e si manifesta agli iniziati sotto varie forme materiali.

Ciascuno di noi può essere, è Manitù di chi gli sta vicino, ma di qualcuno in particolare, di qualcuno che è, forse, ancora solo un nome. Sui foglietti che vengono ora distribuiti è segnato un nome, per lui, chi lo riceve sarà in questi giorni lo spirito del bene. Chiamato ad esserlo, nel silenzio e nel nascondimento. Nelle forme che ciascuno riterrà più opportune, ma che avranno un segno tangibile in un ricordo, una frase che ciascuno deporrà davanti all'altare dell'ultima celebrazione come segno per colui di cui si è fatto Manitù.

Canto: O Shenandoah

3° La nostra fede si radica nel simbolo

“Il Regno dei cieli è simile a”

Il Regno dei cieli che è al di fuori della nostra conoscenza, che è tutt'altro rispetto alla realtà che noi conosciamo, che è al di là, trascendente, questo Regno può essere in qualche modo decifrato, detto con parole umane.

Di fronte a Dio e al suo Regno non siamo di fronte ad un abisso insondabile, ad un silenzio assoluto.

Dio ci parla e si manifesta a noi.

“Il Regno dei cieli è simile a...”

Esiste una somiglianza tra il Regno e...

... un uomo che esce a lavorare nel campo,

... un pescatore che getta le reti,

... un commerciante che va in cerca di affari,

... una donna che rassetta la sua casa...

In altre parole: il Regno dei cieli è simile alla nostra vita quotidiana, al nostro lavorare, ai piccoli gesti dell'esistenza.

Nelle parabole i protagonisti non sono né angeli, né spiriti sovrumani, bensì uomini e donne come noi che fanno semplici gesti ordinari.

Scopriamo allora che tra il Regno di Dio e il nostro vivere di ogni giorno esiste una somiglianza, non si tratta di due realtà assolutamente distanti.

Una preghiera della Chiesa dice:

“Tu, o Dio, attraverso le cose visibili ci conduci a contemplare il tuo Regno invisibile”.

Nella nostra vita quotidiana noi cominciamo a dare forma al Regno di Dio.

Canto: C'è una lunga traccia

La nostra fede si radica nel simbolo

Parabola del seme - conclusione della veglia

Canto: Pietro va!

7. IL DESERTO NELLA SPIRITUALITA' SCOUT

(Gian Maria Zanoni)

La spiritualità dello scoutismo nasce dal metodo e dalla testimonianza di quelli che in esso hanno operato.

Il messaggio cristiano, nella catechesi e nella vita di fede scout, si tinge di questa particolare spiritualità.

Il deserto è uno strumento importante in questo cammino di fede e ne può far emergere, con grande vivezza, i tratti salienti.

1/ Il metodo scout: attivo, simbolico, totalizzante

Attivo. Come sempre in educazione, ciò che qualifica non sono le teorie, ma il vissuto. D'altra parte è vero che un'esperienza educativa, benché non diventi più efficace, può diventare più leggibile se viene esplicitata nei suoi principi.

Il metodo scout è attivo, perché opera nella convinzione che nessuno educa nessuno, ma tutti si educano da se.

Osservando il momento decisivo di ogni agire umano, non si può negare che esso o è personale e autonomo o è frutto di addestramento. Ma educazione e addestramento sono l'una l'opposto dell'altro. Tanto l'addestramento è irresponsabile e meccanico, tanto la vera educazione mira a comportamenti liberamente scelti e chiaramente compresi. Ora comprensione e libertà, per loro natura, non si possono trasmettere, si possono solo conquistare. Quindi un'educazione che miri alla libertà e alla comprensione non può proporsi che come autoeducazione.

Compito degli educatori, in questo contesto, è quello di creare delle occasioni di crescita: esperienze, e non prediche; esperienze che non impediscano, ma stimolino, la conquista della maturità.

Simbolico. Solo i vissuti fortemente simbolici possono garantire un'educazione liberante. Il simbolo è un fatto sociale (dev'essere riconosciuto da più d'uno) e, come tale, aggrega e dà identità. Lo scoutismo è ricco di questa simbologia: la divisa, la natura, il gruppo... Ma l'aspetto del simbolo più interessante per l'educazione è la

polisemia, la capacità di significare più cose entro un'area inquadrabile, ma non definita. Infatti il simbolo, nascendo da un elemento materiale (il significante) e non da enunciazioni definitive, richiede un'interpretazione, che non è mai definitiva, ed è sempre frutto di un impegno personale.

Totalizzante. L'esperienza scout, attraverso la vita nel branco/cerchio, nel riparto e nel clan/fuoco, crea un'identità.

Senza eccessivi riferimenti a compiti e norme (bastano la promessa e la legge scout), ma grazie alla forza coinvolgente della comunità, della natura e della riflessione personale lo scout assume uno stile di vita che infonde, nella sua quotidianità, un carattere tipico e permanente.

2/ La spiritualità scout: natura, comunità, crescita personale.

Natura. Con sensibilità francescana lo scout trova nella natura il luogo dell'incontro con Dio. Semplicità di cuore e contemplazione nascono da questa severa lezione.

Nella natura e con la natura la liturgia acquista essenzialità e vicinanza, in un cammino che progressivamente svela la struttura sacramentale della fede cristiana.

Comunità. L'educazione scout si sviluppa nella squadriglia, nel clan/fuoco, nel branco. Sono questi dei nuclei che hanno affinità d'intenti, di storia e d'affetti e che mirano a realizzare un consapevole e alto livello di relazioni umane. Insieme si vive e insieme si celebra, scoprendo nel cerchio dei fratelli la presenza di Cristo.

Crescita personale. Avere una storia significa, per lo scout, compiere una progressione personale, percorrere cioè un cammino di crescita concreto e significativo, personalmente gestito, ma sorretto dal servizio di tutta la comunità.

Questo itinerario parte ovviamente da un impegno e si articola nel servizio, per diventare **sequela**, cioè storia di salvezza.

3/ Il deserto epifania della spiritualità scout

Un'esperienza "vera". Il deserto è un'esperienza; può essere

teorizzato, spiegato, introdotto, ma, proprio per le sue caratteristiche, dev'essere anzitutto vissuto. Il deserto, infatti, non è solo un fatto conoscitivo, anzi, in senso stretto, non lo è mai. Avere esperienza di sé e di Dio è qualcosa di complesso e pervadente. La ragione entra in gioco tanto quanto il sentimento, lo spirito non meno della carne: il deserto è un'esperienza totale e coinvolgente.

Questo vivere in prima persona, con tutta la persona, è tipicamente scout. Un campo, una route possono essere teorizzati, spiegati, introdotti, ma non possono venir raccontati: la fatica, la comunità, la natura devono poi essere vissute, perché la pedagogia scout è attiva, perché lo scout insegna facendo e non predicando.

Nel contatto con la natura. Il deserto è luogo naturale, anzi eminentemente naturale. L'inclemenza del paesaggio, la sua severità imponente, enfatizza l'immensa e preoccupante dimensione delle forze naturali. Il deserto è il dato, è misterioso e ostile (Nm 20,5-6), è luogo di mormorazione, ma, come ogni dato naturale, è anche luogo di essenzialità, di meraviglia e di silenzio. Un luogo estremamente vicino a Dio (Am 2,10).

Lo scout cresce nella natura. Ogni capo sa bene che, in fondo, la vera grande lezione di tutte le sue attività è quella che emerge dal contatto con la natura. In essa egli trova l'ascolto, la riflessione, la scoperta, l'incontro.

Un'esperienza simbolica. La vera complessità è dominabile solo attraverso il simbolo, perché il simbolo non indica o "sta al posto di", ma collega e unisce, fondendo nella sua realtà dimensioni altrimenti incommensurabili. Nel deserto accadono eventi, si sviluppa una pedagogia (Dt 8,2-6), ma il deserto, per quanto lungo non è la vera vita, è preparazione, ricerca, crescita: la scoperta, la conversione, le tentazioni, la paura, possono essere autenticamente affrontate, perché nulla della loro complessità viene perso. La voce di Dio si mescola alla voce interiore, senza confondersi e senza rompere l'altissimo silenzio.

Anche l'esperienza scout, "una vita fuori dalla vita", è formativa, perché simbolica. Nel grande gioco educativo ogni evento è

importante, perché nella semplicità possiede profondi significati, è autentico, perché coinvolge tutta la persona, supera la contingenza, perché è simbolico.

Nella comunità. Il deserto è la solitudine di un popolo. Ma è anche, contemporaneamente, la formazione e la crescita di un popolo: Israele è in cammino (Dt 2,7), isolato, ma in formazione. Il deserto, luogo di grande solitudine, è sempre animato da sconvolgenti presenze, che collegano l'apparente separazione di ognuno alla comune maturazione del popolo di Dio.

Anche lo scoutismo sa che ogni vera esperienza, soprattutto in campo educativo, dev'essere comunitaria, perché l'uomo cresce tra gli uomini. Ma sa anche che ciascuno ha il suo inconfondibile cammino: altri come me, su strade parallele, altri diversi da me, sulla stessa strada.

Un'esperienza totalizzante. Il deserto richiede il coinvolgimento totale della persona ed è sempre meditazione del passato, comprensione del presente, progetto del futuro. Il suo aspetto propedeutico è indubbio. Il deserto prepara, il deserto introduce a grandi missioni. Nell'apparente separatezza esso è profondamente collegato alla vita e ne verifica l'unità profonda.

Non diversamente lo scoutismo, che, pur essendo luogo di preparazione, chiede a chi lo vive un coinvolgimento totale, permeando l'esistenza di ognuno, in una stretta interdipendenza tra quotidianità e cammino educativo.

Nella progressione personale. Il deserto è catecumenato: dalla colpa, dall'infedeltà (Ez 20), dalla prova fino alla riscoperta dell'Alleanza, fino alla salvezza e agli sponsali con Dio (Os 2,16-25). Abbandonata ogni distrazione, lasciate le pentole di carne nella terra d'Egitto, si procede verso il ripensamento, verso la consapevolezza di sé e del proprio destino.

Anche il sentiero dello scout inizia con un patto, con un'alleanza, con una Promessa, che lega alla comunità, che impegna in un cammino di crescita, che porterà, di tappa in tappa, fino alla Partenza, fino al momento della conclusione, fino al momento di un nuovo inizio.

8. LA SPIRITUALITÀ DELLA STRADA

(Federica Frattini)

La strada è un'esperienza che ci accomuna, che abbiamo sperimentato molte volte in situazioni diverse: abbiamo camminato alla luce del giorno e nel buio della notte, da soli e in gruppo, cercando di dare concreta visibilità alla comunità e facendo deserto, sotto il sole e nella pioggia; ed ognuna di queste situazioni ci ha trasmesso valori importanti che sono diventati parte di noi.

Ma cosa ci fa capire la strada?

Capire il senso della strada nella storia dell'umanità:

- la strada dell'uomo agli albori della civiltà: alla ricerca del cibo per la propria sopravvivenza;
- le strade delle migrazioni: alla ricerca di nuovi insediamenti, di una nuova terra;
- le strade del commercio: alla ricerca di nuovi prodotti, il sale, la seta, le spezie;
- le strade della pastorizia: la transumanza;
- le strade degli emigranti: alla ricerca di una vita migliore;
- la strada del popolo nel deserto: l'affidamento alla parola di Dio verso la Terra Promessa;
- la strada di Cristo nel suo ministero: la ricerca dell'incontro con l'uomo;
- la strada di S. Paolo, di S. Francesco, dei pellegrini di Roma e di Compostela: la ricerca dell'incontro con Dio.

La strada nella storia dell'umanità è strada di ricerca.

Capire il senso della strada nella storia dell'uomo, di ogni uomo:

- scoprire gli altri uomini: la strada passa tra le case, davanti alle case, è momento d'incontro;
- scoprire il vero, non artefatto: la strada mette in luce la realtà del quotidiano, l'equilibrio tra teoria e pratica, svela la creatività del "manufatto";

- scoprire il valore dello sforzo e della fatica: la strada aiuta a misurarsi coi propri limiti, con le proprie risorse, col proprio “andare un po’ più avanti”;
- scoprire la solidarietà: sulla strada do e ricevo il saluto, accetto e dono le cose di ogni giorno, ascolto e confido pensieri, idee, difficoltà;
- scoprire la natura: la varietà del creato, il proprio posto in esso, la presenza di Dio, il senso della preghiera;

La strada nella storia dell’uomo è strada di scoperta.

Capire il senso della strada nello scoutismo:

- la strada nella continuità della proposta scout: la pista del lupetto, il sentiero della coccinella, l’avventura dell’E-G, la Strada del Clan/Fuoco;
- la strada nel rapporto con la natura: il campo, la vita all’aperto, la route;
- la strada nella proposta R-S: l’interazione con “comunità” e “servizio”, con gli altri e per gli altri;
- la strada nel messaggio della Partenza: la forcola che mi pone concretamente di fronte alla responsabilità delle mie scelte.

La strada nello scoutismo è strada di crescita.

La Route è la realizzazione concreta di ciò che la strada dice: ricerca, scoperta, crescita.

Perché tutto questo si realizzi, perché la strada mi insegni il suo messaggio occorre:

- sceglierla, cioè porsi in una disponibilità d’animo pronta all’ascolto;
- volerla, cioè essere pronti ad accoglierne gli insegnamenti;
- camminarla, cioè viverla come percorso e non come itinerario da... a...;
- osservarla, cioè porre attenzione alle cose e alle situazioni che ci offre;
- condividerla, cioè essere aperti all’incontro con gli uomini sul cammino;
- meditarla, cioè coglierla come elemento non sporadico del proprio

modo di vivere;
- pregarla, cioè farne strumento di riflessione e di meditazione.

*Signore, insegnami la Route:
l'attenzione alle piccole cose
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio;
alla parola ascoltata
perché non sia un dono
che cade nel vuoto;
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla;
per indovinare la tristezza e avvicinarmi
in punta di piedi;
per cercare insieme
la nuova gioia.*

*Signore, insegnami la Route:
la strada su cui si cammina insieme:
insieme nella semplicità di essere
quello che si è
insieme nella gioia di aver ricevuto
tutto da Te
insieme nel Tuo amore.*

*Signore, insegnami la Route
Tu, che sei la strada
e la gioia.*

Amen.

(da: Quaderno di traccia, ed. Ancora)

Allora la Strada sarà “maestra di....”

10. LO SCAUTISMO È UNA COSA SERIA

(Vittorio Ghetti)

Il Bureau Internazionale dello Scoutismo ha segnalato, alcuni anni or sono, che gli uomini e le donne che avevano fatto o stavano facendo un'esperienza scout erano, nel mondo, 250.000.000. È passato del tempo ed è verosimile che ora siano molti di più. Malgrado questo impressionante sviluppo, l'immagine del movimento Scout è in Italia (si tratta di un giudizio ovviamente generico) assai povera e banalizzata.

A questa banalizzazione contribuisce anche la pubblicità televisiva di una nota ditta con il suo spot "Se... giuro che mi faccio boy scout" o quella di un'altra azienda su paffuti Lupetti avidi consumatori del prodotto reclamizzato.

Ma, al di là dell'immaginario popolare, quello che più preoccupa è il significato che non pochi genitori attribuiscono al ruolo che lo scoutismo può avere nella formazione umana e spirituale dei loro figli.

A cominciare dall'età Lupetto nella quale le attività del Branco rappresentano talvolta per i genitori una comoda (e gratuita) alternativa alla baby sitter.

L'indifferenza nei confronti dei valori della Jungla (il mondo fantastico in cui vive il Lupetto) che tra tanti altri propongono a bambini e bambine esperienze di generosità, di donazione e di aiuto reciproco che, a volte, sono in contrasto con il modo di essere e di pensare di tante famiglie.

In occasione dell'uscita di Branco, l'esempio del culatello è troppo noto per meritare commenti: "Ricordati" - dice la mamma - "questo è tutto e solo per te, ti raccomando di non darlo a nessuno".

In età esploratore/guida, più serio il veto del padre a continuare le attività di squadriglia o di reparto in conseguenza di una pagella deludente.

A fronte della totale (o quasi) assenza nella scuola italiana d'impegno educativo e di esclusivo orientamento verso l'istruzione, questo padre

può farsi complice della temibile conseguenza di tale carenza. Ci sono molte altre situazioni che denunciano indifferenza, disattenzione se non conflitto tra modelli educativi della famiglia e proposte di crescita secondo lo scoutismo: i limiti di spazio non consentono di approfondire.

Per andare oltre alle difficoltà e ai problemi accennati, vorrei tentare (semprechè le mie ambizioni non siano considerate eccessive) di dare con queste righe un sia pur fugace e riduttivo contributo alla conoscenza di quelli che io considero gli aspetti "chiave" sui quali si basa il progetto educativo scout.

Ha qualche lettore avuto occasione di assistere alla gioia e all'entusiasmo di un bambino o di una bambina di 6-7 anni al loro ingresso nel Branco? È il momento della liberazione dalla famiglia iperprotettiva, dagli incombenti regolamenti scolastici, da una serie di eventi e di ammonimenti diventati ripetitivi. È il momento in cui il/la bambino/bambina si sente finalmente persona. La "Famiglia felice", il primo passo verso la futura comunità rover, consente la scoperta di amici con i quali è gioioso stare assieme per giocare, per fare, per conoscersi. L'impegno alla buona azione quotidiana (la B.A.) ha uno straordinario valore: è un giro di boa nei confronti dell'egocentrismo, e dell'esclusivo interesse per se stessi tanto comuni nei bambini. La B.A. apre l'attenzione e la disponibilità all'altro e le ironie sulla B.A. che abbiamo tante volte ascoltato denunciano l'assenza di ogni cultura pedagogica.

La B.A. è una molto valida premessa al "Servizio al prossimo" che, per chi ha fatto del buon scoutismo, farà prioritariamente parte del progetto di vita. Su tutti i Lupetti domina la Legge della Jungla che tutti conoscono e si impegnano a rispettare. È la legge che assicura la sopravvivenza del Branco che è premessa del "Senso dello Stato" del buon cittadino. È (secondo B.-P.) la formazione di questo tipo di uomo e di donna lo scopo finale dello Scoutismo.

E, infine, il grande spazio occupato nella vita di Branco dal simbolismo: di simbolismo sarà piena la vita del Lupetto diventato adulto. Akela (il capo), Baloo (l'Assistente spirituale) sono fratelli maggiori che aiutano, incoraggiano e assicurano.

Sostanzialmente diverso il clima e lo scenario della branca esploratori-guide (E-G) che copre l'arco di età dagli 11 ai 15-16 anni.

La cellula, l'unità di base, il nucleo centrale è la squadriglia nella quale si realizza il sogno di tanti ragazzi di far parte di un piccolo gruppo autonomo, indipendente (entro certi limiti) e autosufficiente guidato da uno di loro: il caposquadriglia. Il processo di crescita di ognuno e di tutti è affidato individualmente a ciascuno: nel progetto di progressione continua ciascuno si fissa tappe e traguardi nello spirito della legge e della Promessa. La branca E-G vive di avventura (Scouting by discovery), di grandi giochi diurni e notturni, di Hike, di imprese, di campi estivi e invernali, di espressione, di stile personale di vita, di impegno verso se stessi, la squadriglia, il reparto, l'associazione, gli altri.

La squadriglia verticale (più piccoli e più grandi insieme) abitua all'attenzione verso il più debole. Il clima è di gioia, di allegria, di canti, di voglia di fare e di vivere. La vita nella natura, la sua scoperta e conoscenza ha una importanza centrale: farà scaturire, infatti, da questo incontro un itinerario fatto di essenzialità e di contemplazione che conduce alla certezza di Dio, creatore amoroso di tutte le cose.

Ma gli anni passano e nel 17° si entra nel noviziato (prima) e nel Clan (poi) per essere rover.

I classici fondamenti dell'attività di questi giovani uomini sono: la strada (maestra di resistenza alla fatica, di essenzialità, di povertà, di consapevolezza dei propri limiti, di amore e, se possibile, di aiuto per il prossimo che si incontra lungo il cammino, di conoscenza del creato); la comunità (per avanzare insieme, verificare, discriminare, pensare, discutere, condividere, conoscere, solidarizzare, amare il proprio gruppo); il servizio da cui nasce quella vera felicità di chi, come dice B.-P., vuole e sa rendersi utile agli altri. Le grandi scelte del Clan che ogni membro si impegna a realizzare nella propria vita, sono affidate alla Carta di Clan, composta dagli stessi rover che fissano modi di essere e traguardi comuni. La conoscenza della realtà in ogni suo aspetto acquisita con l'inchiesta di Clan può condurre a conclusioni condivise alle quali si perviene nel Capitolo di Clan. Una intensa attività all'aperto (montagna, vita al campo, azimut, hike,

discesa di fiumi, strada, hebertismo, etc.) riempie il programma del Clan.

Il noviziato e, in termini più avanzati, il Clan da rover sono i momenti nei quali si fanno scelte di vita. È specialmente nel corso delle attività del Clan che compare il bisogno ed il desiderio di Dio. È l'età nella quale si manifestano le prime autentiche esperienze religiose che di regola si verificano al di là dei riti formali ed organizzati perché solo dal profondo di se stessi si può parlare con Dio e solo dal profondo del cuore può nascere la decisione di mettersi al seguito di Gesù.

La "Partenza" (a circa 21-22 anni) conclude l'esperienza e la vita all'interno del Clan. Un evento che è cominciato fin da quando s'entra nel Branco. È l'ingresso nella vita di adulto. Chi prende la "Partenza" afferma di voler scegliere il bene, di voler servire e di vivere nella fede per dare ad ogni momento della sua esistenza profondità, direzione ed unità.

Questo intenso succedersi di esperienze da Lupetto alla "Partenza" può aiutare un giovane come migliaia di esempi hanno dimostrato a diventare un uomo o una donna credenti, affidabili, efficienti, generosi e fedeli alla loro Promessa.

Ritengo che questo straordinario strumento di crescita spirituale ed umana che è lo scoutismo, giustifichi il titolo di queste pagine: "Lo Scoutismo è una cosa seria".